

## 4

Bernardino Telesio  
**I principi della natura**

B. Telesio, *De rerum natura*, a cura di L. De Franco, vol. I, Cosenza, Casa del libro, Brenner, 1965, «Proemio», capp. 4 e 6, pp. 27-29; 51-53; 65-67

L'opera di Telesio *De rerum natura iuxta propria principia* (*La natura secondo i suoi propri principia*, 1565) esprime nel titolo il suo principale obiettivo scientifico: svolgere l'indagine sulla natura senza presupporre altro se non quello che si manifesta nei fenomeni e che la nostra sensibilità può attingere direttamente. Questo criterio metodologico, affermato polemicamente contro un'assunzione dogmatica dei principi della *Fisica* aristotelica, impegna Telesio a rimanere legato alla realtà sensibile e a concepire i principi stessi come interamente immanenti a essa. La sua ricerca resta però

metafisica, in quanto volta a rintracciare, aristotelicamente, le cause prime e non semplicemente a mostrare come i fenomeni accadono. I brani selezionati, tratti dalle parti iniziali dell'opera, descrivono il metodo seguito e le acquisizioni fondamentali conseguite dalla ricerca: esistono due principi attivi incorporei (il caldo e il freddo, le cui sedi d'origine sono il Sole e la Terra), che agiscono sempre su e attraverso masse corporee; tali masse, vivificate dai principi, entrano in interazione le une con le altre, manifestando sensibilità e reattività differenziate.

**I filosofi del passato hanno indagato la natura senza giungere a risultati certi**

Coloro che prima di noi indagarono la struttura di questo nostro mondo e la natura delle cose in esso contenute, lo fecero certo con lunghe veglie e grandi fatiche, ma inutilmente, come sembra. Che cosa, infatti, questa natura può aver rivelato ad essi, i cui discorsi, nessuno escluso, dissentono e contrastano con le cose ed anche con se stessi?

**Il loro errore sta nell'aver cercato i principi nella ragione invece che nelle cose**

E possiamo ritenere che questo è ad essi accaduto proprio perché, avendo avuto forse troppa fiducia in se stessi, dopo aver indagato le cose e le loro forze, non attribuirono ad esse, come era necessario, quella grandezza di indole e facoltà, di cui si vede che sono dotate; ma, disputando quasi e gareggiando con Dio in sapienza, avendo osato ricercare con la ragione le cause e principi del mondo stesso, e credendo e volendo credere di aver trovato queste cose che non avevano trovato, si costruiscono un mondo a loro arbitrio. Pertanto ai corpi, di cui si vede che il mondo è costituito, attribuiscono non la grandezza e posizione, che si vede hanno ottenuto, né quella dignità e quelle forze, di cui si vede che sono dotati, ma quelle di cui avrebbero dovuto essere dotati secondo i dettami della loro ragione. [...]

**Una sapienza umana deve disporsi a osservare la natura, cercando in lei le regole di concordanza**

Noi, poiché non abbiamo avuta tanta fiducia in noi stessi, e poiché siamo dotati di un ingegno più tardo e di un animo più debole, e poiché siamo amanti e cultori di una sapienza del tutto umana, [...] ci siamo proposti d'indagare solamente il mondo e le sue singole parti e le passioni, azioni, operazioni ed aspetti delle parti e delle cose in esso contenute. Ognuna di esse, infatti, se rettamente osservata, manifesterà la propria grandezza, ed ognuna di queste la propria indole, forza e natura. Così che se apparirà che nulla di divino e che sia degno

di ammirazione e che sia anche troppo acuto si trova nei nostri scritti, essi però non contrasteranno affatto o con le cose o con se stessi; noi cioè abbiamo seguito il senso e la natura, e nient'altro; quella natura, che, concordando sempre con se stessa, agisce ed opera sempre sulle stesse cose e allo stesso modo. [...]

Poiché sia il caldo che il freddo sono incorporei, dal momento che il caldo che emana dal sole ed anche dal nostro fuoco, ed il freddo, che emana dalla terra, non si vedono mai venir fuori assieme ad alcuna cosa corporea; e poiché sia l'uno che l'altro penetrano profondamente in tutte le cose anche in quelle molto dense e profonde, ed in qualunque parte e punto di esse egualmente s'immettono: e così non resta alcun loro punto che non sia tutto occupato profondamente ed egualmente dal sopraggiungente caldo e freddo, non c'è di certo nessun punto che sia o solo massa o solo caldo o freddo, ma ognuno è ambedue le cose, il che insomma non potrebbe affatto avvenire, se essi fossero corporei. E la terra non è costituita dal solo freddo, né il sole e tutte le altre stelle né alcuna porzione di cielo né proprio alcun ente, che sia costituito dal caldo, lo è dal solo caldo; ma tutti gli enti sembrano constare anche di una massa corporea. [...]

**Caldo e freddo sono incorporei e si applicano a una massa corporea**

E poiché non viene mai sentita alcuna azione del caldo e del freddo, che possa apparir generata dal solo caldo e dal solo freddo e senza che inerisca ad alcuna massa corporea, è necessario insomma addurre, per la costituzione degli enti naturali, di cui noi ricerchiamo i principi e le nature costitutive, anche una massa corporea, e di essi debbono porsi solo tre principi: due nature agenti, il caldo ed il freddo, e la massa corporea; ed essa è egualmente propria e adatta ad ambedue, cioè egualmente atta ad essere espansa e dilatata e ad essere condensata e ristretta, cioè ad essere egualmente dotata delle disposizioni, di cui godono il caldo ed il freddo. [...]

**La massa corporea è necessaria alla costituzione degli enti naturali**

Essendo state attribuite al caldo e al freddo forze di agire e di operare contrarie, fu tuttavia data all'uno e all'altro la comune facoltà e desiderio di continuamente generarsi e moltiplicarsi e di effondersi per ogni dove e di occupare ogni massa, e perciò anche quella di combattersi reciprocamente e di espellersi dalle proprie sedi e di costituirsi in esse ed inoltre quella di sentire le azioni dell'altro e le proprie passioni. E a buon diritto certamente l'una e l'altra cosa dovette essere attribuita ad ambedue. Poiché, come si è detto, per la costituzione e conservazione degli enti c'è bisogno dell'opera dell'uno e dell'altro; e così l'uno e l'altro devono uscir fuori dalla propria sede, se non fosse stata data ad ambedue la forza di generarsi continuamente, necessariamente una buona volta le nature agenti sarebbero venute meno e perciò anche la generazione degli enti.

**Espansione e generazione degli enti**

E poiché inoltre l'uno e l'altro sono stati dotati di forze del tutto contrarie e con le quali vicendevolmente si possono combattere e distruggere, insomma, se fu necessario che ambedue si conservassero, dovette essere attribuito ad ambedue e chiaramente fu loro attribuita la capacità di percepire le proprie passioni e le azioni e forze dell'altro ed il senso molto piacevole delle azioni proprie e delle simili, dalle quali è favorito e conservato, e quello molto molesto delle azioni contrarie e dissimili, dalle quali è danneggiato e distrutto. [...] E chiaramente appare che alcuni enti si contrastano e si sfuggono, mentre altri si riuniscono volentieri e se due enti non si portano scambievolmente l'uno dall'altro, è certo però che uno di essi, proprio quello più debole, è trasportato verso l'altro più forte.

**Autoconservazione, lotta e sensibilità reciproca dei principi**

**GUIDA ALLA LETTURA**

- 1) Individua nel testo i passaggi in cui si critica il metodo usato dai filosofi per conoscere la natura.
- 2) Sottolinea gli aspetti del nuovo metodo legati all'osservazione.
- 3) Definisci le caratteristiche che Telesio attribuisce ai principi e il modo in cui interagiscono.

**GUIDA ALLA COMPrensIONE**

- 1) Perché Telesio accusa di presunzione i filosofi che hanno indagato la natura appoggiandosi alla ragione?
- 2) In che modo ritiene che sia possibile risalire ai veri principi della realtà?
- 3) Spiega la dinamica dei principi nella costituzione di enti materiali sensibili e reattivi.